

como recoge la Constitución española, al señalar como objeto de la educación» el pleno desarrollo de la personalidad humana en el respeto de los principios democráticos de convivencia y a los derechos y libertades fundamentales».

Entre los derechos fundamentales destaca el de la libertad religiosa y de conciencia, especialmente tutelado por todos los organismos jurisdiccionales nacionales e internacionales ante cualquier tipo de agresión o discriminación, aunque están amparados en la otra figura básica de la libertad de expresión.

También desarrolla el autor, en esta parte, la posibilidad de la autorregulación de los medios, para posibilitar un mayor protagonismo de la sociedad civil.

La tercera parte, la más extensa y documentada del libro, lleva a cabo un detenido análisis sobre el límite de la libertad de expresión e información en relación a las convicciones. En particular resultan interesantes los dos capítulos dedicados a la protección penal de las convicciones frente a la libertad de expresión en la historia y en un sistema democrático, con un estudio más extenso sobre el delito de escarnio y la jurisprudencia más relevante y reciente sobre las convicciones como límite de la libertad de expresión.

Como la libertad religiosa es un elemento valioso y central de la convivencia democrática por su íntima relación con la dignidad de la persona, no puede dejarse de lado que se recurra para su protec-

ción a la sanción penal, teniendo en cuenta que esa protección habrá de fijarse especialmente en la radicalidad de las convicciones profundas, con independencia de cual sea su contenido.

Por tanto, puede concluirse con Lopez Alarcón, citado en varias ocasiones por J.M. Martí, que «no es incompatible con un estado laico, moderno, social y democrático de derecho esta protección de bienes socialmente religiosos, pues dicho modelo de estado se caracteriza, en primer lugar, por su repliegue a los asuntos temporales, y en segundo término por atender las demandas sociales, como son el respeto, la defensa y promoción de los hechos sociales religiosos en cuanto repercuten en el pleno desarrollo de los individuos» (M. López Alarcón, «Tutela de la libertad religiosa» en AA.VV., *Derecho eclesiástico del Estado español*, 4 ed., J. Ferrer Ortiz, coord., Pamplona, 1996).

Se cierra el libro con una extensa relación de bibliografía citada y un apéndice documental en el que se incluyen, en catalán, los criterios del Consejo Audiovisual de Cataluña en materia religiosa en la programación.

*Manuel Fandila Sánchez Hurtado*

Carlos SALINAS ARANEDA, *Lecciones de Derecho Eclesiástico del Estado de Chile*, Ediciones Universitarias de Valparaíso - Pontificia Universi-

dad Católica de Valparaíso, Valparaíso, 2004, p. 474.

Il prof. Carlos Salinas ha inaugurato di recente la prima cattedra cilena di Diritto Ecclesiastico dello Stato, nella Pontificia Università Cattolica di Valparaíso. Il testo si presenta pertanto molto legato alle esigenze della didattica, come attestato nello stesso titolo («Lezioni»). Tuttavia, si tratta certamente di una didattica a livello veramente universitario, frutto cioè di una vasta ricerca preliminare, per lo più già previamente pubblicata in lavori monografici (cfr. pp. 9-10), sapientemente programmati in vista di quello che è piuttosto un vero «Trattato».

Il merito principale dell'opera consiste nel suo carattere chiaramente fondazionale del diritto ecclesiastico dello Stato nell'ambito della scienza giuridica cilena. Esistevano naturalmente in Cile molti lavori di vario tipo sui rapporti Chiesa-Stato, e lo stesso autore ha curato una vasta e assai ben organizzata bibliografia (cfr. pp. 423-458), ma non vi era stato finora nessun lavoro che intendesse affrontare organicamente e sistematicamente la disciplina scientifica del diritto ecclesiastico.

Al pregio dell'essere pioniere va aggiunto quello di una grande serietà di elaborazione: a mio giudizio, il volume è destinato a porsi come imprescindibile punto di riferimento per i futuri ecclesiastici cileni e, più in generale, latinoamericani, e ad entrare in dia-

logo con i colleghi di altre aree geografiche. Per accorgersi della portata del libro, basta considerare la sequenza dei dieci capitoli in cui si articola. I primi due sono d'indole storica: (I) Rapporti tra il potere temporale e il potere spirituale nella storia; (II) Le origini e il primo sviluppo di una nuova branca del diritto: il diritto ecclesiastico dello Stato. I tre capitoli successivi entrano nel cuore della disciplina: (III) La libertà religiosa come diritto umano; (IV) La libertà religiosa nella società contemporanea; (V) I principi informatori del diritto ecclesiastico dello Stato cileno. Gli ultimi cinque esaminano questioni più specifiche attinenti al diritto cileno in questa materia: (VI) Le fonti del diritto ecclesiastico dello Stato cileno; (VII) La personalità giuridica delle entità religiose nel diritto cileno; (VIII) Normativa patrimoniale delle confessioni e persone religiose nel diritto dello Stato cileno; (IX) Il regime tributario delle confessioni ed entità religiose nel diritto dello Stato cileno; e (X) L'assistenza religiosa. La scelta di queste tematiche particolari è ovviamente legata all'esperienza cilena, e ciò spiega alcune lacune registrate dal prof. Alberto de la Hera nel suo prologo, peraltro molto encomiastico (cfr. p. 16). Ad es. non vi è un capitolo sul matrimonio, perché dal sec. XIX e fino a tempi recentissimi la celebrazione religiosa non aveva praticamente nessuna rilevanza civile nell'ordinamento cileno.

Tra le doti del prof. Salinas, che spiegano la solidità di questo suo testo, ne segnalerei due. In primo luogo, l'ampiezza dei suoi interessi in campo giuridico, che comprendono con uguale dimestichezza la storia del diritto, il diritto canonico e il diritto ecclesiastico. Tale ampiezza si apre poi, in tutte e tre le discipline, dall'ambito cileno fino a quello latinoamericano, ed infine a quello internazionale, con speciale riferimento alla Spagna e all'Italia. In effetti, la sua trattazione ecclesiasticistica non nasce dal nulla, ma s'inserisce in una tradizione scientifica, entro la quale l'autore assume con libertà di spirito gli orientamenti e le idee che gli sembrano più validi. In particolare, egli parla di Pedro Lombardía con affetto riconoscente come di un suo maestro (cfr. p. 24), perché a partire dai viaggi di Lombardía in Cile, poté beneficiare direttamente della sua capacità di aprire orizzonti e di entusiasmare altri verso il diritto canonico e il diritto ecclesiastico. Vi è altresì la testimonianza dell'influsso degli ecclesiasticisti italiani, tra i quali cita i proff. Cesare Mirabelli, Silvio Ferrari e il compianto Luigi de Luca (cfr. *ibidem*).

Anche la prospettiva storica è singolarmente ricca, sia per quel che riguarda i problemi specificamente cileni che per quelli comuni alle nazioni americane di lingua spagnola e portoghese. È facile comprendere i motivi che hanno portato alla nomina dell'autore come membro del Pontificio Comitato di Scienze Storiche. Nello

stesso tempo però Salinas, come peraltro i migliori storici, si dimostra molto attento alle problematiche attuali, come evidenziano le sue pubblicazioni sulla legge cilena del 1999 circa le entità religiose o il tema delle sette, tanto rilevante in Latinoamerica (cfr. p. 446).

Il secondo tratto che vorrei sottolineare riguarda la capacità di lavoro dell'autore. Egli non solo possiede ormai un *curriculum* di pubblicazioni molto cospicuo nelle tre discipline menzionate, ma ha anche il talento di condurre ricerche sistematiche, in cui sa coinvolgere i suoi allievi. Basti pensare alla lunga serie di tesi di laurea sulla normativa e sulla giurisprudenza cilena in materia ecclesiasticistica nei vari periodi della storia del Cile (cfr. pp. 425 s.), oppure, in un ambito contiguo, all'individuazione dei testi di diritto canonico usati nel Paese dai tempi del Cile indiano fino ai nostri giorni (cfr. p. 57, nt. 127). Anche in altri ambiti egli cita le ricerche da lui stesso promosse, come avviene per il tema del magistero di Giovanni Paolo II sulla libertà religiosa (cfr. p. 161, nt. 79). Tutto ciò mostra il legame di quest'opera con un lavoro universitario che si situa ad un livello davvero internazionale, sulle orme dei cultori di altre discipline giuridiche nella Cattolica di Valparaíso, tra cui mi piace specialmente ricordare la figura di un grande romanista come il prof. Alejandro Guzmán Brito. La capacità propulsiva del prof. Salinas si estende pure all'attività congressuale a livello latinoam-

mericano: conservo un ottimo ricordo del Primo Congresso Latinoamericano di Diritto Canonico, da lui organizzato a Valparaíso nel 1994, in cui ebbi l'onore di essere da lui invitato a intervenire.

Vorrei concludere questa breve presentazione dell'opera con alcune riflessioni sulla natura della disciplina in cui essa s'iscrive. Sia nel titolo del volume che in quelli dei singoli capitoli compare ripetutamente l'espressione «Derecho Eclesiástico del Estado de Chile». La precisione di questa dicitura è fuori dubbio, in quanto l'intento, del resto assai riuscito, è quello di aprire la strada ad uno studio della rilevanza giuridica del fattore religioso entro quella particolare comunità politica che è lo Stato cileno.

Tuttavia, vorrei indicare un paradosso, di cui sembra essere conscio lo stesso autore. Da un lato, nella sua definizione della disciplina egli adotta la prospettiva normativo-statuale (integrandola però in una costruzione sistematica e basata su principi specifici): «Le norme emanate dallo Stato per regolare il fattore religioso nella sua dimensione sociale costituiscono il Diritto Ecclesiastico dello Stato, moderna branca del Diritto occidentale che cerca di costruire sistematicamente, secondo principi informativi propri, una branca autonoma del Diritto, con consistenza scientifica propria» (p. 20). Dall'altro, all'inizio della trattazione delle fonti giuridiche, egli si distanzia apertamente dall'impostazione

normativista, soprattutto dal positivismo giuridico, e pare che l'assuma unicamente perché essa risulta essere dominante nel panorama dei giuristi cileni (cfr. pp. 230-231).

D'altronde, penso che una prova efficace dell'inadeguatezza dell'ottica normativo-statuale si trovi nella stessa esperienza giuridica che è alla base di questo trattato. Il bagaglio di dottrina giuridica e di conoscenze storiche di cui è portatore il prof. Salinas gli consente di assumere un atteggiamento di grande libertà di spirito nei confronti delle norme positive dell'ordinamento cileno, compresa la Costituzione politica. Certo non perché egli sottovaluti la loro rilevanza, né perché voglia relativizzare la loro obbligatorietà, ma perché sa interpretarle alla luce della realtà giuridica sottostante e dei suoi principi di giustizia (citati espressamente ad esempio a p. 20), adoperando all'occorrenza categorie scientificamente più solide di quelle adoperate dalle norme positive (come succede ad es. nel caso della Costituzione politica cilena del 1980).

L'intera impostazione del testo è quanto mai lontana dal normativismo, che pone al centro la norma e considera la sua interpretazione quale problema fondamentale della scienza giuridica. Tutti i capitoli iniziali, che inquadrano storicamente e sistematicamente la materia, e anche quelli successivi sui problemi particolari, assumono costantemente un'ottica che privilegia

il punto di vista della giustizia quale vero compito del giurista. È questo realismo che ha consentito la stessa elaborazione delle *Lezioni*, le quali altrimenti avrebbero assunto la forma di discussioni locali e contingenti, prive di vero spessore scientifico. D'altra parte, la stessa situazione peculiare di un Paese a grande maggioranza cattolica ma non concordatario come il Cile, e dove durante il sec. XX i rapporti Chiesa-Stato hanno generalmente seguito vie pacifiche, scarsamente fondate su testi positivi espressi, dimostra la prevalenza della realtà sulla norma al momento di individuare e tutelare la giuridicità civile del fattore religioso in un determinato contesto politico.

Non mi pronuncio sul dibattuto tema della denominazione che dovrebbe prendere questa disciplina nelle circostanze attuali. Direi soltanto che, a mio parere, in ogni possibile formulazione converrebbe evitare di sottolineare troppo l'indole nazionale della trattazione. In tal modo credo che risulterebbe più fedelmente il senso profondo della disciplina, almeno così com'è coltivata da Salinas, il quale si colloca decisamente in quell'orientamento che tende a recuperare l'universalità della scienza giuridica, attenta a cercare di risolvere la concretezza dei singoli problemi secondo criteri di vera umanità e giustizia che trascendono la contingenza.

*Carlos J. Errázuriz M.*

